

10. PRIMA CORINZI 6

CATECHISMO DEL PASTORE PAOLO RIBET

1. SCHEMA

1, 1–9: Apertura della lettera. Una comunità chiamata da Dio.

1, 10—4, 21: Chiamata all'unità della comunità.

5, 1—6, 20: Chiamata alla disciplina della comunità.

- Le dispute legali dovrebbero rimanere all'interno della comunità (6, 1–11).
- Glorificate Dio nel vostro corpo (6, 12–20).

7, 1—15, 58: Risposte su argomenti contestati nella comunità.

16, 1–24: Argomenti conclusivi.

2. RIMANDI

Deuteronomio 1, 9–17: In quel tempo io vi dissi: Io non posso da solo sostenere il peso di questo popolo. Il SIGNORE vostro Dio vi ha moltiplicati, e oggi siete numerosi come le stelle del cielo. Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più e vi benedica come vi ha promesso di fare! Ma come posso io, da solo, portare il vostro carico, il vostro peso e le vostre liti? Prendete nelle vostre tribù degli uomini savi, intelligenti e conosciuti, e io li stabilirò come vostri capi. Voi mi rispondeste: È bene che facciamo quello che tu proponi. Allora presi i capi delle vostre tribù, uomini saggi e conosciuti, e li stabilii sopra di voi come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine, capi di decine, e come responsabili nelle vostre tribù. In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli, e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che abita da lui. Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali; darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; e le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò.

Platone Gorgia: Socrate ...il male più grande che possa capitare, è commettere ingiustizia. *Polo* Ma come, questo il male maggiore? Ma non

è un male ancora maggiore subire ingiustizia? *emph*Socrate Assolutamente no! *Polo* Allora tu preferiresti subire ingiustizia piuttosto che commetterla? *Socrate* Non vorrei né subirla né commetterla, ma se fossi costretto a scegliere fra le due, preferirei subire ingiustizia piuttosto che commetterla.

Matteo 5, 38–42: “Voi avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascialgli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle.

3. TESTO

6, 1 Quando qualcuno di voi ha una lite con un altro, ha il coraggio di chiamarlo in giudizio davanti agli ingiusti anziché davanti ai santi?

6, 2 Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? Se dunque il mondo è giudicato da voi, siete voi indegni di giudicare delle cose minime?

6, 3 Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più possiamo giudicare le cose di questa vita!

6, 4 Quando dunque avete da giudicare su cose di questa vita, costituite come giudici persone che nella chiesa non sono tenute in alcuna considerazione.

6, 5 Dico questo per farvi vergogna. È possibile che non vi sia tra di voi neppure una persona saggia, capace di pronunciare un giudizio tra un fratello e l'altro?

6, 6 Ma il fratello processa il fratello, e lo fa dinanzi agli infedeli.

6, 7 Certo è già in ogni modo un vostro difetto che abbiate fra voi dei processi. Perché non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piuttosto qualche danno?

6, 8 Invece siete voi che fate torto e danno; e per giunta a dei fratelli.

6, 9 Non sapete che gl'ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non v'illudete; né fornicatori, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti,

6, 10 né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio.

6, 11 E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio.

6, 12 *Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è utile. Ogni cosa mi è lecita, ma io non mi lascerò dominare da nulla.*

6, 13 *Le vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande; ma Dio distruggerà queste e quello. Il corpo però non è per la fornicazione, ma è per il Signore, e il Signore è per il corpo;*

6, 14 *Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi mediante la sua potenza.*

6, 15 *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo!*

6, 16 *Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? "Poiché", Dio dice, "i due diventeranno una sola carne".*

6, 17 *Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui.*

6, 18 *Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.*

6, 19 *Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi.*

6, 20 *Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.*

4. PREDICAZIONE SU 6, 12-20 DEL 15 GENNAIO 2012

1. (qui omissa, vedi il testo integrale sul sito della Chiesa di Torino)

2. Che cos'è successo a Corinto? Se posso semplificare le questioni, mi sembra di poter dire che i Corinzi avevano colto dalla predicazione di Paolo soprattutto due affermazioni: (a) che il credente in Cristo è animato dallo Spirito Santo e (b) che non è più sottoposto alla legge ebraica. Loro avevano tradotto queste due affermazioni nel loro linguaggio e nella loro quotidianità, portandole alle estreme conseguenze, marcando una netta separazione fra ciò che è carnale, terreno (il corpo - che quindi è disprezzabile) e ciò che è spirituale, una scintilla divina che abiterebbe dentro di noi. Per loro, dunque, valeva solo lo spirito, mentre "la carne" non valeva nulla. Questo li portava a mettere in primo piano, nel culto, i doni dell'estasi e del parlare in lingue (segni eloquenti della presenza dello Spirito Santo) e, nella vita quotidiana a considerarsi liberi da ogni convenzione e da ogni legame. Esempi concreti tra gli altri - sono quella persona che convive con la vedova del padre (cap. 5) e le persone di cui si parla al cap. 6 che presumibilmente decidevano di mantenere "puro" il matrimonio e poi andavano con le prostitute.

3. Si tratta dunque di comportamenti molto concreti, legati ad una precisa situazione a cui però Paolo dà una risposta che non è solo contingente, ma che ci dà il senso della profonda visione teologica che lo anima. In primo luogo, egli dice ai suoi interlocutori che sbagliano profondamente perché distinguono, separano

il piano della creazione dal piano della salvezza. Il fatto di essere stati inseriti con Cristo nel piano della salvezza non fa decadere il piano della creazione: la nostra storicità, la nostra carnalità non sono elementi da disprezzare perché noi apparterremmo ad un altro mondo, perché noi siamo già risuscitati. Paolo insiste su questo: è vero che siamo stati salvati in Cristo, ma partecipiamo ancora in modo pieno alla realtà della storia. In secondo luogo, Paolo affronta il tema della libertà. "Tu ci hai insegnato che siamo liberi", sembrano dire i Corinzi. "È vero", risponde Paolo, ma nello stesso tempo pone la domanda su quale sia il fondamento dell'etica: l'affermazione che tutto è lecito (cioè la libertà) oppure l'affermazione ad essa contrapposta che "non tutto è utile, non tutto edifica" (cioè la costruzione del ben comune)? Paolo ha sempre lottato contro coloro che volevano ingabbiare la grazia di Dio dentro delle norme morali che di fatto finiscono sempre per porre al centro l'uomo (con le sue capacità di compiere la propria salvezza) invece di Dio e del suo amore, ma ha anche sostenuto che ciò che dà valore alla libertà è il suo scopo, il modo in cui viene vissuta. In terzo luogo egli rivaluta la dimensione della fisicità. Noi siamo un corpo/anima vivente (Gen. 2, 7). Per questo Paolo polemizza con i credenti di Corinto che tendono a spiritualizzare la loro fede, vedendo nel corpo soltanto materia bruta, da disprezzare o da "lasciar andare" facendola sfogare nei suoi istinti perché tanto, si pensa, l'anima non ne è toccata. Quando Paolo parla del "corpo" vuol indicare la creatura umana, nella sua interezza e individualità, creata da Dio e inserita in una buona creazione. E quando parla del rapporto di coppia, Paolo non si riferisce al "remedium concupiscentiae" (come si è insistito nella tradizione successiva, soprattutto cattolica), ma ne parla come di una relazione forte che di due persone ne fa una sola. Il corpo, il nostro essere, non è dunque qualcosa di basso, carnale e disprezzabile, ma è il luogo in cui Dio ci ha incontrati, il luogo in cui Dio abita: noi siamo il tempio dello Spirito Santo.

4. Proprio perché inseriti nella creazione di Dio, noi non apparteniamo più a noi stessi ma siamo proprietà di Dio, il quale "ci ha acquistati a caro prezzo" (v. 19-20). Per questo motivo ogni aspetto della nostra vita deve rispecchiare la nostra relazione col Signore. Il nostro rapporto con Dio non nasce dalla nostra volontà o dal nostro pensiero, ma dall'atto che Dio stesso ha compiuto nei nostri confronti, donando suo figlio, come ricordato a Natale. Noi siamo discepoli del Signore, siamo chiamati da lui, gli apparteniamo. Dalla iniziativa di salvezza di Dio discendono anche le nostre scelte etiche e l'uso che noi facciamo della nostra vita e del nostro corpo.

In conclusione: Paolo affronta certo dei casi molto particolari, locali; ma le risposte che dà rafforzano la nostra coscienza etica e teologica. Le domande sono di ieri, le risposte sono per sempre.